

Toti Scialoja

(Roma, 1914 – 1998)

I tre dipinti di Toti Scialoja acquisiti per la collezione CRT sono giunti a risarcire un vuoto nella raccolta GAM. Un risarcimento importante non solo per l'alta qualità delle opere acquisite. Scialoja fu più che pittore, in un'epoca dell'arte in cui il pensiero teorico e critico era vero compagno di strada delle realizzazioni artistiche, molto più di quanto non lo fosse mai stato e non sia stato capace di esserlo in seguito. “Non mi par dubbio che Toti Scialoja appartenga alla rara specie dei *peintres philosophes* — scrisse Giuliano Briganti nel 1979 — specie antichissima e nobile, non sempre facile ad accostare, di ardui e travagliati itinerari, armata di dottrina sensibile e di profonda disciplina”. Le sue opere nascono da una profonda comprensione dell'arte precedente e dalla capacità, che non finiva di stupire la comunità artistica newyorchese, di cogliere fino in fondo le ragioni della pittura degli artisti dell'Espressionismo astratto.

Scialoja, oltre ad aver scritto saggi di critica d'arte, raccolte di poesie, teoria della poesia e del teatro, ci ha lasciato il suo *Giornale di Pittura* a cui ha affidato le sue meditazioni tra il 1954 e il 1964, gli anni più fecondi, della sua maturazione, e durante i quali s'inserisce la sua permanenza a New York.

Del 1957 è *Irregolare*, appartenente alla serie di dipinti nati, secondo il racconto di Scialoja, proprio quell'anno a Procida, nei quali appare per la prima volta la tecnica dello stampaggio. In quel periodo la pittura realizzata con la tela inchiodata al suolo, tecnica di chiara reminiscenza pollockiana, lo lasciava insoddisfatto. Quasi casualmente, o in sogno, come scrive lui stesso, un foglio di giornale ricoperto di colore finì sulla tela: “fu la soluzione che apparentemente aboliva una mia ‘scelta’ e affidava unicamente ad una ‘fatalità’ il mio intervento sulla superficie”.

Le altre due tele *Ripetizione ex ira* ed *Estate seconda*, entrambe del 1959, sono testimonianze di un linguaggio e di una tecnica già cambiati, dove fa ritorno una più precisa composizione nell'esigenza di dare all'opera un ritmo capace di raccontare allo sguardo lo sviluppo e la durata dell'azione pittorica: “Il tempo sintetizzato in ‘impronte’ ripetute rappresentava per me una ‘solidificazione’ dell'espressionismo astratto – scrive l'artista sempre nel suo *Giornale* – L'espressionismo veniva ricondotto alla sua ragione di fondo: il tempo era segnato sulla superficie, come la ragione primaria di quel fare”. (EV)